

La voce di Andrea è ancora presente

Conclusioni di Jacopo Ceramelli Papiani

Ho incontrato Andrea Devoto in circostanze molto speciali. Così speciali che, per pudore più che per opportunità, non riescono a trovare spazio in queste pagine conclusive.

Sento invece importante provare a raccontare il senso di questo incontro, un senso che acquista ancora più rilevanza oggi, quando cerco di guardarmi intorno e spesso capita che mi faccia contagiare dalla fatica a vedere un orizzonte di speranza.

Andrea aveva una voce molto dolce, ma dalla quale imparavi presto a non farti ingannare, perché Andrea aveva anche una determinazione granitica. Il suo essere uomo positivo, la sua visione del mondo e delle persone improntata alla ricerca del lato migliore di ciascuno a cui attaccarsi per produrre il cambiamento, era una specie di fede incrollabile. E quella voce suadente non era che lo specchio di un animo aperto verso gli altri, una apertura che era sostanza concreta, fiducia inattaccabile per ciò che ciascuno è, oltre le singole apparenze, oltre le etichette, oltre i problemi che si porta addosso.

La sua esperienza di uomo prima che di psichiatra, la sofferenza vissuta sulla propria pelle prima che affrontata per una possibile riconquista dell'altrui benessere, ne hanno fatto un testimone vivente di una modalità di affrontare le faccende del mondo, che pretendeva la presenza, un esserci nelle cose che più di una volta ha illuminato molto concretamente il *dasein* heideggeriano di accademica memoria. E tutto raccontato, insegnato e vissuto con quella voce, che era il suo modo di esprimere una dolcezza interiore, probabilmente frutto di anni di solitudine. Di una solitudine che il tempo e la fatica hanno rivelato come assolutamente produttiva per sé e per il mondo a lui intorno.

Di Andrea Devoto e del suo impegno in queste pagine sono stati approfonditi i molteplici sentieri professionali. Io me lo ricordo bene, in piedi con un microfono in mano a introdurre i suoi percorsi di

sensibilizzazione all'Auto Aiuto, me lo ricordo ad accogliere l'amico Vladimir Hudolin sulla porta del Palazzo dei Congressi di Grado in occasione di una riunione internazionale. Mi ricordo la sua dedizione maniacale nel ricordarci che non esistono ricette della felicità, se non dentro ciascuno di noi; nel ricordarci che ciascuno è l'esperto della propria sofferenza e che era (già allora) il momento di riprenderci la delega sul benessere e sulla salute.

Quanto suonano attuali oggi questi precetti, che pure ciascuno di noi ha digerito ed imparato a promuovere nel proprio quotidiano. Quanto suonano precursori degli scenari odierni di scarsità, nei quali è diventato quasi impossibile garantire a tutti le medesime opportunità di accesso ai servizi, nei quali si riprende con la forza dell'inevitabile a parlare di contributo individuale per garantirne l'erogazione, ma nei quali sono le forme di auto-organizzazione delle persone a rappresentare forse l'unico elemento di innovazione dentro l'orizzonte di una società neo-liberista sempre più sfocato e vicino ad un collasso irreversibile. Quanto desiderio di partecipare, quanto senso di responsabilità possiamo ritrovare in questa volontà di essere protagonisti del proprio destino. Una responsabilità che se forse nasce dal bisogno primario di sopravvivenza, si allarga ben presto alla sopravvivenza della propria comunità e del proprio gruppo di prossimità, per diventarne il motore di un benessere e di uno sviluppo completamente nuovi, rispetto ai significati illusori spacciati dalle politiche di mercato. Una ricerca di nuovi significati, ai quali provvedere a fornire una sostanza concreta capace di nascere proprio dal confronto interno a quella comunità e a quel gruppo, perché finalmente abbiamo capito che è l'assunzione della nostra responsabilità di uomini, prima che della deontologia di operatori, professionisti ed esperti, è l'unica strada possibile per uscire dalla solitudine, dalla sofferenza e dalla crisi.

Questo Andrea lo aveva capito. E difatti non si è mai tirato indietro dall'essere un protagonista responsabile in prima persona. Basta ascoltare la sua voce nelle registrazioni delle interviste agli ex deportati dei campi di sterminio nazisti. La puntualità delle domande, la ricerca del dettaglio, la

pazienza nell'attesa di una risposta, che fatica ad arrivare dai ricordi, lontani nel tempo ma talmente dolorosi da bruciare forte ancora. Basta leggere le parole dei suoi libri: parole per tutti, ma con dentro la consapevolezza di essere pronunciate da un addetto ai lavori, e quindi particolarmente qualificate non tanto in quanto tale, ma in quanto capace di provare la stessa sofferenza perché responsabile di quella sofferenza, tanto quanto responsabile del cambiamento per uscirne.

E' questo che la voce di Andrea è stata capace di insegnarmi, a riconoscere me stesso nell'altro. A riconoscere le affinità del dolore pur nella differenza peculiare di ogni storia di vita, a incontrare l'altro e al tempo stesso a essere come lui.

“L'incontro con l'altro” è il titolo di un libro curato da Andrea Devoto, che è la narrazione di un percorso formativo, uno dei tanti da lui organizzati e gestiti negli anni della massima diffusione del metodo dell'Auto Aiuto in Italia. Questa esperienza rappresenta, nella sintesi dovuta al titolo di un libro, l'orizzonte professionale ed umano che ha caratterizzato l'opera di Andrea, e che ha stimolato in alcuni di noi, dopo la sua morte, il desiderio di non disperdere l'eredità di intuizioni, idee e progetti che abbiamo intravisto standogli accanto.

Con questo scopo è nata la Fondazione “Istituto Andrea Devoto”, per provare a dimostrare che l'incontro con l'altro, o meglio con le tante alterità di un universo sociale straordinariamente variegato, avrebbe potuto rappresentare una strada percorribile per chiunque volesse promuovere salute e benessere nella comunità. E' questo che ha fatto la Fondazione Devoto fino ad oggi, ha cercato e continuato a cercare incessantemente l'incontro con l'altro, certamente per onorare il nome e la memoria di Andrea, ma soprattutto perché la ricerca dell'incontro rappresenta concretamente la volontà di uscire dai recinti delle nostre esistenze, per valorizzare esperienze diverse, attivare pensieri e visioni di futuro, costruire progetti di intervento, che solo con il contributo di una riflessione condivisa e più collettiva possibile, siano in grado di affrontare le sfide del presente

con la fantasia l'incisività necessarie per produrre un cambiamento quanto mai sentito come necessario.

In questi ormai quasi vent'anni, la Fondazione Devoto ha promosso e valorizzato reti informali, coordinamenti regionali e nazionali, stimolato sinergie tra enti pubblici e realtà del privato sociale, e ha cercato, non senza difficoltà, di mantenere uno sguardo critico sui cambiamenti sociali, sempre più rapidi e portatori di tensioni involutive sempre più evidenti, almeno rispetto ai principi di superamento delle disparità di accesso ai servizi di uno stato sociale che mostra una corda sempre più logora. Abbiamo cercato con questo di proporre una cultura che facesse del superamento dei recinti la sua traccia principale. Quei recinti che, con un impegno entusiasta, abbiamo contribuito a spezzare dall'incontro con Franco Basaglia in poi, dei quali non abbiamo certo sentito la mancanza, ma che inesorabili abbiamo visto ripresentarsi sotto forme magari meno evidenti, ma non per questo meno tenaci e pericolose, rappresentate dalla diminuzione del reddito e dalla precarietà assunta quasi ovunque a dogma, dalle difficoltà di integrazione fra le diverse culture, dalla volontà pervicace di rifiutare l'incontro con l'altro manifestata, con tratti di inevitabile normalità, anche dalla solitudine e dall'egoismo delle nostre città e dei nostri quartieri.

Anche per questo oggi ritengo indispensabile pensare che il messaggio di Andrea sia ancora attuale, e che anzi meriti di essere riproposto con forza e con un impegno costante alla sua attualizzazione dentro contesti nuovi, solo apparentemente impensabili vent'anni fa, e che oggi, ma ancora di più domani, richiedono e richiederanno uno sforzo sempre maggiore di comprensione e di analisi, ma anche un esercizio costante e possibilmente condiviso di fantasia e di contaminazione che porti verso un reale cambiamento e un concreto rinnovamento che, a partire dalle strategie di approccio ai problemi delle persone, riesca a arrivare ai principi stessi che sostengono uno stato sociale ormai pericolosamente traballante. Uno scenario di innovazione dal quale non pare possibile prescindere oggi, a maggior ragione quando, anche davanti a idee innovative da cui derivano proposte di progetto puntuali e potenzialmente efficaci, l'unica variabile di

cui sembra possibile tenere conto è quella della crescente carenza delle risorse pubbliche disponibili.

La voce di Andrea oggi ci manca. Per questo vogliamo continuare a rilanciarla, oggi e domani come una eco, affinché sia possibile continuare ad ascoltare e riflettere su un messaggio a cui siamo molto legati e che ci teniamo stretto; del quale proviamo a far tesoro in una fase storica particolarmente complicata, dalla quale sarà inevitabilmente prodotto un cambiamento radicale delle politiche pubbliche, delle relazioni sociali e fra le persone.

Riguardo al tema degli effetti prodotti da questo cambiamento sembrano importanti almeno due elementi che forse vale la pena che vengano evidenziati per essere approfonditi all'interno di quadri di riferimento multiformi, alla visione e definizione dei quali vorremmo che fosse possibile partecipare insieme agli enti deputati alla scrittura delle nuove *policies*, ma anche insieme a coloro che insieme con noi hanno contribuito a tenere in piedi le innumerevoli realtà di impegno culturale e solidale al servizio delle persone che con sempre maggiore difficoltà riescono a far sentire il proprio pensiero e la propria voce.

Il primo è legato al bagaglio di esperienze, di riflessioni e di teorizzazioni accumulato negli ultimi trent'anni da tutti i protagonisti che, ad ogni livello, hanno costruito la propria *mission* ed il proprio impegno umano e professionale intorno ai temi dell'integrazione, dell'accoglienza e delle pari opportunità per tutti. Un bagaglio prezioso che merita cura e rispetto e che permette di rivendicare un posto di prima fila ed una voce qualificata per contribuire a leggere il cambiamento in atto ed a proporre le soluzioni per affrontarlo senza farsene travolgere. In questa direzione deve essere interpretata la volontà di trasformazione societaria in Fondazione di Partecipazione, voluta e realizzata due anni fa dalla Fondazione Devoto. Una trasformazione che, ben oltre le definizioni statutarie, coglie dal termine "partecipazione" l'elemento determinante di una sinergia ed una comunione di intenti ritenuta potenzialmente decisiva.

Il secondo elemento è legato al messaggio che ci lascia la voce di Andrea e che, in maniera molto appropriata, è rappresentato anche nel titolo di questo volume. L'invito a non arrendersi nell'operazione di "smontaggio" dei recinti vecchi e nuovi dell'esistenza. Un'operazione moralmente necessaria come addetti ai lavori, come membri delle comunità, come cittadini del mondo, perché dentro quei recinti è inevitabile che finiscano relegati i plotoni dei nuovi esclusi: dai sopravvissuti dei viaggi della speranza, fino alle vittime della crisi del mercato. Un'operazione sulla quale la Fondazione di Andrea Devoto rinnova il suo impegno incondizionato e che non può essere né sospesa, né rinviata, tantomeno nel nome del dogma della scarsità, soprattutto perché sempre più spesso è proprio questo che determina la costruzione di recinti nuovi o la ricostruzione di quelli vecchi che credevamo di aver abbattuto per sempre. Per questo siamo oggi a rilanciare la voce di Andrea: perché ciò che abbiamo promosso e a cui abbiamo partecipato in questi anni, ci ha reso consapevoli di quanto sia dentro alle persone che risiedano le necessarie risorse di energia, di fantasia, di competenze e di relazioni per affrontare un presente difficile, che potrà essere vissuto pienamente e poi superato, soltanto alla luce di principi di condivisione e solidarietà.